274.528
T27c

Terenzio, P.

Cenno intorno l'archivio vescovile di Pavia.

B-13-12
A. 1.
d'archivio Vescovile
di
Pavia —

CENNO
INTORNO L' ARCHIVIO VESCOVILE DI PAVIA

L' andamento degli studi al presente è tutto storico ; quindi il gran rovistamento che si fa di biblioteche e d' archivj publici e privati, entro i quali la storia va pigliando i materiali onde ha vita.

Degli archivj publici gli ecclesiastici hanno diritto d' essere tenuti de' più importanti, e tra questi i vescovili importantissimi, siccome quelli che per loro natura precedono in antichità ogni altro consimile istituto. Non altrimenti adunque che generalmente apprezzata e gradita può tornare l' opera

di chi imprenda a rendere nota al pubblico la suppellettile diplomatica di tali archivj. E campi in molta parte inesplorati sono questi tuttavia ai dotti ricercatori delle italiane antichità, i quali troppe volte furono impediti dal penetrare in questi preziosi conservatorii di documenti e d' approfittarne. E ottimamente avvisercbbero le curie se tutte si risolvessero a far conoscere i loro archivj per mezzo di questi stessi *Stati del Clero* ; annuali publicazioni diocesane , le quali , pel ricambio vicendevole che se ne fa , mettono in grado ogni curia di conoscere la condizione statistica di diciotto o venti diocesi consorelle dei due dominii Lombardo-Veneto. Un fatto singolare è questo , non ancora noto a scrittori e giornalisti , e che non può avverarsi che presso le curie vescovili alle quali una ragione ben diversa dalla vanità d' autori, o dalla miserabile speculazione libraria suggerisce simili publicazioni.

La storia civile d' un comune troppo strettamente s' attiene a quella della sua diocesi , e questa alla storia de' suoi vescovi che solo negli archivj vescovili trova

274.528
T27c

di che completarsi. E ove di questi avessero potuto liberamente valersi gli scrittori di antichità ecclesiastiche d' Italia, non tanti errori si avrebbero a deplorare nelle loro opere che trassero poi in inganno altri scrittori i quali le presero come guide sicure; e l' autorità dei Filippi Ferrari, degli Ughelli, a cagion d' esempio, sarebbe più attendibile che effettivamente non è.

Ma a rendere utili al publico gli archivj vescovili è mestieri che sieno riordinati; quindi l' impegno in che si mettessero le curie di far conoscere i loro archivj sarebbe inseparabile dall' altro di riordinarli, e di provvedere così alla futura loro conservazione altamente compromessa dallo scompiglio in che si trovano per la più parte.

« *Operando per tal modo* (diremo con le parole del Robolotti) *avremo notizie della dimora e dell' importanza di obliate scritture antiche nelle quali unicamente si racchiudono le più vitali particolarità della nostra storia* (*).

(*) Francesco Robolotti *dei documenti storici e letterari di Cremona.* Cremona 1857.

Intanto noi che fino dai primi mesi dell' anno 1851 attendiamo al riordinamento dell' archivio di questa Curia (senza che possiamo ancor dire d' essere giunti al termine della nostra fatica secondo il cómpito che ci siamo prefisso) per dare l' esempio di quello a che andiamo confortando gli altri, abbiamo pensato di dare quì una breve notizia di detto archivio quale il comporta l' angustia di questo luogo, riservandoci di darne in seguito l' intero inventario.

Due archivj sono nel nostro vescovato, quello della Mensa composto quasi tutto di registri e di investiture, privo di pergamene e carte e codici di importanza, e non va più in là del secolo XIV; e quello della Curia propriamente detto, i cui atti più antichi, da poche pergamene in fuori, non vanno anch' essi più in su del detto secolo.

Questi due archivj, e specialmente il secondo, subirono tante vicende e peripezie che non rimangono al dì d' oggi la metà ricchi di quel che avrebbero ad essere, fatta ragione alla vastità che aveva la nostra diocesi fino al primo ventennio

del secolo presente. Grandissimo, incalcolabile sperpero di carte fecero più volte le soldatesche in questa città che frammischiatasi troppe volte ne' partiti politici e nelle fazioni guerresche del medio evo, tirossi addosso crudeli vendette, e orribili rappresaglie, e patì ripetuti incendj e saccheggi da cui non restò salva nemmeno la casa del Vescovo che andò come l' altre replicatamente occupata e devastata.

Di quello che avvenisse nella memoranda strage del 1527 quando il maresciallo Lautrech credette vendicar l' onta del suo re Francesco I. di Francia fatto prigioniero sotto le nostre mura due anni innanzi, mandando Pavia per otto giorni a fuoco e sangue, ci è testimonio la seguente annotazione fatta di suo pugno dal nostro Bernardo Sacco in un registro del 1531 = *multa reperio deesse in novis libris, nec non in veteribus quæ continentur in instrumentis diligentissimi viri Albertoli Grifi* (*) *cujus reperi protocolla in fimo equi-*

(*) Alcune rubriche e rogiti di questo Albertolo Griffio che si conservano tuttora in questo archivio, appartenenti

no , in cella vinaria una cum quamplurimis scripturis : opus militum nostrorum =
E parecchie carte ci furono anche portate via , delle quali qualcuna riscattò lo stesso Sacco allorchè in qualità di amministratore della Mensa vescovile col proprio fratello Scipione attendeva con quella diligenza e perizia che gli era propria a riordinare l' archivio (*).

Il quale , forse ancor più che per le guerre , ebbe ad essere impoverito in forza di circostanze , e di disposizioni amministrative che accompagnarono e susseguirono i varii cambiamenti della diocesi. Poichè staccate da questa in diverse volte più di cento parochie che furono aggregate ad altre diocesi degli stati sardo ed austriaco, un' ordinanza 30 Aprile 1806 del Ministero del culto di Milano fece consegnare alle nuove giurisdizioni anche buona parte dei docu-

alla fine del sec. XIV. ed al principio del XV. ci sono prova che la qualifica di *uomo diligentissimo* era ben meritata da lui

(*) Chi desiderasse conoscere quel uomo fu il nostro concittadino Bernardo Sacco , vegga la Notizia che noi abbiamo dato della vita e degli scritti di lui nella Strenna pavese 1857.

menti che riguardavano quelle parochie. Lo stesso dovè ripetersi nel 1817 quando furono staccate di quì le parochie della Lomellina.

Anche il Regolamento notarile del 17 Giugno 1806 ci spogliò, dopo molte ed inutili tergiversazioni, di tutti i rogiti de' notari e cancellieri vescovili. La consegna fu fatta nel 21 Dicembre 1810 e lasciò al nostro archivio una lacuna di cinquecento dieci volumi contenenti gli atti e le abbreviature di sessantadue notaj dal 1300 alla fine del secolo passato. E s' ebbe anche di grazia che l' archivio notarile stesse in Pavia mentre doveva, a tenore delle prime disposizioni, essere trasferito a Milano. E l' arcivescovo nostro D' Allegre al quale ne fece istanze caldissime una commissione civica, s' adoprò così efficacemente che ottenne di impedire un traslocamento che doveva riescire di gravissimo danno e dispendio alla nostra città ad ogni bisogno di qualche documento notarile.

L' imperatore Carlo IV. re di Boemia nel diploma 13 Aprile 1361 di ristauramento dello studio universitario di Pavia aveva

dato al nostro vescovo pro tempore il privilegio d' esserne Cancelliere, e di esercitare le funzioni di tale ufficio tanto per se che per mezzo del suo Vicario Generale; privilegio confermato poi da Papa Bonifacio IX. con suo Breve (*) del Novembre 1389 in virtù del quale conferivansi dal Vescovo ora nella cattedrale ora nel palazzo vescovile tutte le lauree dottorali, ed esercitavansi altri atti giurisdizionali dei quali restavano nell' archivio vescovile le *minute* o le copie. Il Ministro Bovara con sua lettera 26 Novembre 1810 ordinò che il vescovo consegnasse all' Università tutti gli atti di laurea e tutte le carte relative a funzioni del publico studio. La quantità de' documenti consegnati in tale occasione non conosciamo, ma da quel poco che si conserva tuttora in questo archivio relativo all' Università, argomentiamo che dovesse

(*) Il Governatore Wilzek di Milano con nota 27 Marzo 1787 partecipava al nostro Vescovo un decreto imperiale del 26 Febbrajo, in forza del quale esso d' allora innanzi non avrebbe conferite che le lauree di giurisprudenza civile e canonica e di teologia, cessando anche di qualificarsi — *munito dell' autorità apostolica.*

essere molto rilevante poichè comprendeva il carteggio di più di quattro secoli.

Ma all' impoverimento e al disordinamento di questo archivio contribuirono con non minore efficacia e forse con più rovina, oltre i publici disastri e le ingiunzioni di publiche autorità, altre cause che vogliamo qui far conoscere siccome quelle che pur troppo sono comuni a tutti i conservatorii di carte, affinchè anche altri si giovi della notizia a propria cautela. Tali cause furono:

1.° La insufficienza o inopportunità di locali atti a ricevere in un luogo solo tutto l' archivio riunito; per la quale quasi sempre le carte furono dovute collocare non dove sarebbe stato bene, ma dove fu trovato possibile, in parecchie sezioni, disperse in più angoli del vescovato, rimoti gli uni dagli altri, in diversi piani, fino sotto i tetti. Dimenticate e trascurate per molti anni furono poi trovate così assassinate dai loro nemici nati i sorci, o fracide per acqua piovana a lungo trapelata, che parecchi fasci se n' è dovuto gettare più come letame, che come esca al fuoco.

2.° I varii traslocamenti dell' archivio operati in diverse occasioni e per diverse cause da persone inintelligenti, in fretta e furia, senza ordine nè direzione nel levare da un luogo e ricollocare nell' altro gli atti; quindi confusione, laceramenti, disperdimenti. La quale causa di rovinamento degli archivj ecclesiastici è così comune e frequente che Benedetto XIII. ha creduto di metterne in avvertenza gli Ordinarii nella sua Enciclica — *Maxima vigilantia* — publicata il 15 Giugno 1727 espressamente intorno archivj ecclesiastici d' ogni fatta, vescovili, parochiali, monacali ecc.

3.° La barbarissima pratica di *infilzare* gli atti (d' onde la denominazione di *filtiæ rerum ecc.*) con un grosso spago da cui lacerate nel bel mezzo, con la inevitabile perdita di più parole in ambe le faccie, finirono poi ad essere interamente squarciate pel continuo infilzare, sfilzare, e rinfilzare. Inoltre, collocate tai filze in stanze umide, con le finestre sempre chiuse o sempre aperte, sopra piani sorretti da mensole mal ferme, con l'andare del tempo, ebbero a rovesciarsi dalle pareti sul

pavimento, spezzando lo spago, sparpagliandosi i fogli e formando un monte di carta tutta alla rinfusa su cui si camminava per giungere in capo alla stanza in cerca di qualche fascicolo, e al quale si ricorreva per carta da fuoco.

4.° Il vezzo di cavare dalle loro posizioni ripetutamente in momenti di premura più fasci di carte, e farli riporre dopo molto tempo da inservienti i quali non badandola tanto pel sottile dovevano troppo facilmente scambiare i luoghi frammischiando vivi e morti, misturando i matrimonii coi beneficj, i processi criminali colle cose spirituali, e talvolta ricomponendo di diverse materie le filze disfattesi nel cader loro dalle mani.

5.° L' imprevidente facilità nelle persone di curia di rilasciare atti d' archivio fidandosi della propria memoria, o dell' altrui buona fede, senza ritirarne almeno una ricevuta; quindi la non difficile dimenticanza di richiamare gli atti, e la inevitabile loro perdita. Inconveniente gravissimo che meritossi le ammonizioni di più Papi, e fino la scomunica di Paolo V. nel 1609.

6.° Le vacanze della sede vescovile, quando noi sapessimo per propria esperienza, sono notate come causa ed occasione di trafugamento e scompiglio di carte anche dalla citata Costituzione di Benedetto XIII.

7.° Finalmente la morte sorprendendo qualche curialista vecchio che da molto tempo lavorava in casa propria facendovisi portare carte dalla curia, ha fatto passare queste in mano agli eredi che più non le restituirono.

E ben noi al presente sentiamo il vuoto che è restato nell' archivio nostro, il quale è pure tuttavia, se non ricco di capi preziosi, abbondante di atti. Ma chi si faccia a ripensare la storia della nostra Chiesa, la sua antichità apostolica, la sua indipendenza da metropoliti, la dignità del suo prelato già coronatore di re, favorita di tanti privilegi ducali, regali, imperiali, pontificj, la serie de' suoi vescovi dei quali v' ebbero parecchi operosissimi, la vastità de' suoi confini; chi si faccia, diciamo, a ripensare tutto questo non può non trovare troppo grandi lacune nell' archivio che doveva pure conservare gli atti

di tutti questi fasti. Dei varii concilii diocesani non si hanno più gli atti manoscritti; le pergamene che tuttora si conservano sono ben poche in confronto alla quantità che ve ne doveva essere; non v' ha nessun documento che valga a chiarire la serie vescovile del medio evo meno recente; degli atti di cancelleria anteriori al milletrecento non ve n'è più uno, e da per tutto appajono tracce di *posizioni* che scomparvero affatto.

Non è però a tacere che di tanto in tanto v' ebbe tra nostri vescovi chi si occupò di dare qualche provvidenza intorno a questo archivio; e Gian Girolamo Rossi ne affidò la cura a Bernardo Sacco, uomo di lettere, peritissimo d' affari publici, ed intelligente in queste faccende quant' altri mai. Il vescovo Trotti visitava nel 1687 la cancelleria e l' archivio episcopale, e ne prescriveva a' notaj repertorj e rubriche, ed ordinava che prontamente si passassero all' archivio gli atti che venivano redigendosi alla giornata. Il cardinale Durini, venuto vescovo nel 1753 fè una delle prime sue cure il riordinamento dell' archivio,

raccogliendone gli atti più importanti in cartelle munite sulla schiena di iscrizioni analoghe e del proprio stemma vescovile, e fornendo i libri di opportuni indici generali e speciali. Gran testa aveva il Durini, anima intraprendente, laboriosa, e il suo non breve episcopato ristorò la Diocesi i cui poveri chiamò poi suoi eredi.

Tuttavia, siccome il genio del male distrugge più presto che non edifichi il genio del bene, l' opera riparatrice del Durini ben presto scomparve dopo di lui, e varie sinistre circostanze, e nuovi traslocamenti della curia finirono di mandare l' archivio in soqquadro. Perocchè pochi fasci di carte che l' abitudine aveva messo tra le mani come il Breviario, erano giornalmente adoperate, il resto dimenticato in armadii scommessi per vetustà, in tarlati credenzoni, confinato in locali apprestati più dall' imperiosa necessità di non potersi fare altrimenti che non dalla opportunità loro.

Era in questa condizione l' archivio quando Monsig. Angelo Ramazzotti entrato nel Settembre del 1850 per ispeciale benedi-

zione del Signore a vescovo nostro (*), visitollo e ne risolvette all' istante il ristauramento a cui fu data subito opera al principiare del 1851. A spese della mensa vescovile fu disposto e riattato un nuovo locale, provveduto di nuovi o rinnovati scaffali, mobiliato con proprietà, fornito di cartelle; e incaricato il Cancelliere, munito della più ampia facoltà e degnato di tutta la fiducia, di pensare al resto pel riordinamento delle carte. Così dopo l' incessante lavoro di meglio che sei anni l' archivio nostro vescovile fu condotto al punto da presentarsi meno sfavorevolmente agli occhi di chi lo visita, e quel che più importa, da riuscire di tutta quella utilità che ne può desiderare chi vi ricorre.

(*Sarà continuato.*)

Can. **Terenzio** *Cancelliere.*

(*) Ed ora per ispeciale disgrazia nostra toltoci dal decreto di nomina a Patriarca di Venezia.

Estratto dallo Stato del Clero diocesano
dell' anno 1858.

L' ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE

DI PAVIA

(*Vedi lo Stato del Clero del* 1858.)

Come abbiamo detto , l' Archivio vescovile di Pavia consta di due parti diverse , una comprende l' archivio della *Mensa* , l' altra quello della *Curia*. Nel cenno storico abbiamo abbracciato le due sezioni poi che l' argomento lo richiedeva; nell' inventario che veniamo a presentare ci limitiamo al solo archivio della Curia, non essendo l' altro di nostra pertinenza. D' altra parte pensiamo che quanto già brevemente ne dicemmo possa bastare per che

Estratto dallo Stato del Clero diocesano
dell' anno 1858.

L' ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE

DI PAVIA

(*Vedi lo Stato del Clero del* 1858.)

Come abbiamo detto, l' Archivio vescovile di Pavia consta di due parti diverse, una comprende l' archivio della *Mensa*, l' altra quello della *Curia*. Nel cenno storico abbiamo abbracciato le due sezioni poi che l' argomento lo richiedeva; nell' inventario che veniamo a presentare ci limitiamo al solo archivio della Curia, non essendo l' altro di nostra pertinenza. D' altra parte pensiamo che quanto già brevemente ne dicemmo possa bastare per che

il pubblico n' abbia un' idea sufficiente, e rimanga appagata la sua curiosità circa la poca importanza storica del medesimo.

Innanzi però entrare nell' *Inventario*, crediamo ben intendercela col lettore intorno ad alcuni punti, la cui inavvertenza potrebbe nuocere al concetto dell' archivista nell' opinione del publico. E siccome il publico infine dei conti è il giudice che principalmente s' invoca in queste materie, così importa non ommettere nulla di quanto può giovare per averne meno sfavorevole l' inappellabile giudizio.

Il *bello* e il *buono* d' un archivio sono due cose affatto diverse, quantunque ad abbreviamento di discorso, od a risparmio di fatica, bene spesso si confondano insieme. Chi entra a visitare un publico archivio può formare (non dico esternare) due giudizii, uno sull' apparenza, l' altro sulla realtà. Il primo è il più facile, quello che più comunemente si sente proferito, è più alla portata del grosso dei visitatori, e n' è istromento principale l' occhio, giudice alquanto precipitoso, e perciò indulgente per lo più, che presto s' appaga, di poco s' ac-

contenta, e va ben di rado oltre la buccia delle cose. Apritegli innanzi de' ben verniciati armadii, eleganti scaffali numerizzati variamente alla romana, all' arabica, portanti divisioni in sezioni, subsezioni; riempiteli di cartelle rubricate, e libri in ben ordinate file collocati, e fasci di carte con cartellini a stampa fermati da bei nastri color di rosa (prendasi per tipo una bella bottega di farmacista dalle poche faccende) e ce n' è d' avanzo perchè il visitatore esclami maravigliato, e toccato nel senso del bello — Oh bene! che ordine! bravo il sig. archivista! — Quì finisce il giudizio sul *bello*. Ma fin quì nulla impedisce che un tale archivio possa anche essere in sostanza pari al noto sepolcro, il cui interno era in perfetto contrasto colla candidezza ed eleganza de' marmi esterni, e fece sclamare: *sepulcra dealbata!*

Veniamo al *buono*. — Non ogni visitatore è competente a giudicarne, ma solo l' intelligente, cioè chi, o per ragione d' ufficio ha, come si dice, *mano in pasta*, o per cultura particolare di studi conosce e possiede i principii generali

che presiedono alla collocazione de' monumenti diplomatici interessanti l' Ufficio e la storia. Quì il giudizio non è più portato dall' occhio, ma dal senno guidato dall' esperienza. E siccome i principii del *buono* (e in questa faccenda *buono* vale lo stesso che *conveniente*, *opportuno*) sono meno certi, e più variabili che non quelli del *bello*; e siccome chi giudica della bontà e convenienza di una cosa, lo fa, riportandosi ad un ordine di idee suo proprio, che comunemente si chiama — *modo di vedere* — così si può verificare tra il visitatore dell' archivio e il suo riordinatore, una divergenza di idee più o meno sensibile, od anche capitale così, che il primo trovi male impiantato un archivio di cui il secondo si compiace tutto, e crede di poter applaudire a sè stesso. Ed è possibile che dove l' archivista ha creduto che in seguito a questa idea venga naturalmente quell' altra e poi quell' altra, e la quarta, e via via, chi entra nuovo dal di fuori nell' archivio, montato la testa ad un ordine logico diverso, trovi invece di dire: no, così non mi va, io avrei fatto diversamente, chè

e più ragionevole ecc. ed in tal modo accordi all' archivista la lode del *bello*, rifiutandogli quella del *buono*, la più ambita come la più soda ed apprezzabile. È proprio il caso di ripetere il tristissimo adagio — *tot capita tot sententiæ* — Ma l' archivista non si deve poi lasciare con tanta facilità imporre, nè darsi per vinto prima d' avere armeggiato a sua difesa con tutte quelle ragioni che non poche e non deboli gli si presentano. E può sempre dire a' suoi benevoli censori: signori miei! anch' io la penso come tanti di voi, ma per disporre l' archivio in quel modo che dite voi ci volcano altri scaffali, più in numero, diversi in figura; e per avere questi scaffali ci volcano mezzi più *metallici* che non sono i vostri consigli. E si avessero anche avuti questi mezzi *metallici* (ciò che nego assolutamente), ci volevano altri locali per collocarvi quelli scaffali; ma incontro a questi opportuni locali viene sempre l' impedimento canonico (parliamo linguaggio di Curia) dell' *angustia loci*, ragione radicale, fondamentale, perchè quelli che piantarono il palazzo vescovile, non potevano

prevedere . . . . Uh, ma la difesa a questo modo va pigliando dimensioni enormi, casca troppo dall' alto, e viene troppo di lontano. Però c' è dentro tutta la verità, e gli archivisti di presso che tutte le Curie possono farmi ragione su questo doloroso fatto della mancanza di mezzi pecuniarii e locali a fare quello che si vorrebbe e si dovrebbe, e n' è costretto l' archivista a fare appena quello che può, che è poi il confine naturale di tutte le azioni dell' uomo. Ma l' archivista può anche guardare francamente in viso al suo censore e apostrofarlo così: o tu, chi sei che disapprovi il mio operato per l' unico motivo che non va d'accordo con quello che avresti operato tu? — Sono un dotto — e non altro? — no — basta così, a te solo non do retta. E tu chi sei che mi vai sussurrando che tu avresti fatto diversamente? — Sono una persona d' ufficio, e di queste faccende mi intendo . . . E non sei altro che una persona burocratica? — non altro, perchè ho troppe occupazioni per attendere a studii — Va dunque in pace anche tu, chè per te solo io non ho riordinato il mio archivio. — O per

chi dunque l' hai riordinato tu? — Per chi? Per nessuno : per una persona ideale, per una persona che in sè sola mi dia riunite le due qualità che trovo divise negli ipotetici individui sopradetti. Pel publico insomma. Dando retta esclusivamente ad uno di que' due, ognuno de' quali rappresenta una classe d' uomini escludente l' altra , che cosa avrei potuto fare? Udite. Io domando, a cagione d' esempio, come devo collocare nell' archivio le pergamene. — Per secoli ed anni , mi risponde di quà il dotto ; la ragione è chiara ; le pergamene interessano eminentemente la storia la quale si conta per anni. Aggiungi, che l' ordine cronologico serve di guida al paleografo, per studiare la diversità delle scritture ne' diversi secoli , al grammatico , al filologo per cercarvi i termini di lingua, i modi di dire che caratterizzano le varie epoche ecc. Se tu collochi le pergamene in ragione delle materie, tutti questi vantaggi vanno a spasso. E poi , chi vi ricerca uno di questi documenti con l' epoca alla mano , non lo potete servire. — Niente del tutto , salta su di là il burocratico: le pergamene

sono la base legale degli atti ai quali si riferiscono; sono i monumenti i più rispettabili ed attendibili per le materie alle quali si spettano. Sono fondiarie di beneficj, istrumenti primordiali di dotazioni di chiese, sono primitive investiture di fondi spettanti a prebende parochiali, canonicali ecc. quindi vanno collocate, è ben chiaro, presso quelle materie che sopra di esse si fondano e che senza di esse sarebbero gravemente pregiudicate. Mettetele per ordine cronologico, e addio pergamene per chi viene a cercarle all' archivista senza l' epoca precisa. — Ed io messo tra due consiglieri di opposto sentimento, e provveduti però di buoni argomenti l'uno e l' altro, trovando impossibile di dar ragione ad entrambi, perchè due di contrario avviso non ponno aver ragione intorno allo stesso punto, dò torto ad entrambi, chè questo trovo possibile, e concludo di fare a modo mio, cioè di non mettere l' archivio a servigio esclusivo di nessuno, ma in ordine tale, e regolato su tale principio, che, fatta ragione agli argomenti del dotto e del burocratico, nè l' uno nè l' al-

tro abbia a lamentare la inutilità del sistema seguito nel riordinamento dell' archivio, il quale mentre comodamente si presta, siccome è dovere, alle *esigenze d' ufficio*, non nuoca ai vantaggi che per l' interesse della storia il publico ha diritto d' aspettarsi da un publico conservatorio di carte — s' intende sempre avuto riguardo all' *angustia loci* e all' *incompetentia dotis*.

Rimasti d' accordo sopra le premesse massime, veniamo oramai all' Inventario. Sul proposito del quale voglio avvertire, che essendo mia intenzione di far conoscere in seguito un po' più minutamente le singole classi di materie, col dare notizia di quanto di più interessante ognuna di esse contiene, mi limito per ora a porre innanzi al lettore una descrizione dell' archivio sommaria, onde d' un sol colpo d' occhio ne conosca in generale la estensione ed entità.

In questo archivio si trovano tutte le carte sotto forma di libri, di cartelle, di fasci. La natura del documento, o il formato della carta hanno determinato la forma da darsi alla loro custodia o figura esterna.

I libri manoscritti di diverse dimensioni, che furono trovati o ridotti tali da semplici fogli che erano, sono . . n. 370.

Le cartelle furono provvedute quasi tutte di nuovo, e sono di varie figure conformi al bisogno » 590.

I fasci di carte che così rimangono tutt' ora e non rimarrebbero — quando molt' oro risplendesse in arca — sono . . . . . » 1541.

In totale si hanno in Archivio n. 2501. volumi di carta, tutti visibili, e portanti le rispettive iscrizioni sul dorso.

La collocazione delle carte fu fatta variamente per ordine cronologico, per lettere d' alfabeto, per ragione di materie a seconda della diversità delle cose; e talora una sezione generale è fatta per esempio per materie, e contiene sezioni speciali fatte per ordine alfabetico, o cronologico.

Non voglio tacere, che siccome parecchie volte il fare deve cominciare dal disfare, così molte riunioni di carte e denominazioni io ho creduto di dover disfare perchè non mi parvero nè ragionevoli

nè chiare, rifacendole diversamente. V' erano per esempio documenti spettanti alla Curia legati in fascio con altri spettanti alla Mensa. La provenienza, l' uso, i diritti, e il trattamento delle carte de' due archivii nella varietà degli esercizii d' ufficio, sono affatto diversi; quindi doveano naturalmente distinguersi le carte dell' uno da quelle dell' altro archivio.

Certe denominazioni, di *rerum spiritualium*, *decretorum*, *ecc.* mi parvero troppo generali, vaghe, indeterminate. Distinguere i fasci di carte per *decreti* parmi un non dir nulla, poichè de' decreti se ne emettono sopra tutte le materie. La classificazione di *cose spirituali* può abbracciare presso chè tutte le cose di Curia, la quale infine è un ufficio tutto spirituale, morale. È vero che all' atto di disfare delle *posizioni* così dette, soprastetti un momento, pensando che molte di queste furono visitate ed esaminate da qualcuno de' nostri scrittori di cose patrie, e quindi citate ne' loro libri secondo la denominazione che allora s' avevano; e che disfacendole non si sarebbero più potute riscontrare colla

citazione data dallo scrittore.. Ad ogni modo non giudicai di dover lasciar correre una cosa che credetti mal fatta di pianta per la sola ragione che potesse presentare anche qualche utilità ; bensì non ho trascurato di provvedere perchè i documenti citati da' nostri scrittori avessero ad essere egualmente con facilità reperibili.

1. Atti legati in fasci , denominati sulla schiena , segnati del millesimo , e reperibili unicamente sotto la rispettiva epoca sono . . . . . n. 550.

Appartengono ai secoli seguenti:

Del	1400	» 6.
»	1500	» 242.
»	1600	» 284.
»	1700	» 18.

Totale n. 550.

Tutti questi fasci vennero rifatti di nuovo da que' vecchi che erano , e spogliati degli atti più importanti risguardanti il materiale delle *Chiese*, e la materia *Beneficiaria*, i quali furono collocati nelle rispettive sedi. L' esperienza d' ufficio poi dimostra che , ove si avessero i mezzi a poter-

lo fare, tutti questi *fasci* riescirebbero molto più utili se venissero distribuiti anch' essi per materie, lasciando nell' ordine d' anni solamente quelli che appartenendo a più materie difficilmente determinabili, non potessero essere meglio classificati che per la loro epoca.

2. *Beneficj* e *Legati* — La materia *Beneficiaria* in generale costituisce la parte più importante del patrimonio clericale diocesano; quindi credetti meritevoli di cura particolare i documenti che la riguardano. Raccolte tutte le carte che trattano di Benefici e Legati che esistevano nel vecchio archivio, furono riunite in 87 cartelle componenti il *Repertorio de' Benefici e Legati*, come è stampato sul dorso d' ognuna delle medesime. Ogni Beneficio ed ogni Legato ha riuniti tutti i proprii documenti dalla fondiaria fino all' ultimo atto d' ufficio o anche semplice notizia, in un foglio o camicia che presenta nella parte anteriore un prospettino del fondatore, epoca, chiesa, reddito, oneri, patrono, investito ed adempimento del medesimo Beneficio ecc. e segnato in alto d' un numero progres-

sivo. La denominazione del foglio è data dal nome della *invocazione* del Beneficio, o del fondatore del legato. Sette libri contenenti sette indici alfabetici mettono il Cancelliere o chiunque della Curia in grado di avere sull' istante fra mano e sotto gli occhi qualunque Beneficio o Legato che si ricerchi. Chi viene a chiedere notizia d' un Beneficio indica d' ordinario il Santo sotto l' invocazione del quale il Beneficio è fondato, per es. il Beneficio di S. Agostino, dell' Immacolata, di S. Siro ecc. L' indice delle denominazioni vi dà alla lettera A. — *S. Agostino Rep. Benef. N.* 170. — Guardate le cartelle del Repertorio de' Beneficj ne trovate nella serie una segnata al piede N. 168-174. là dentro trovate il n. 170 contenente tutti i documenti che si ritrovano nell' Archivio della Curia spettanti al Beneficio di S. Agostino. Alle volte chi cerca d' un Beneficio non ne sa la denominazione; invece sa che è stato fondato per istromento rogato dal tal notajo, o pure che è un Beneficio di patronato della tal famiglia, ovvero che è nella tal chiesa, o che ne è investito un dato

prete, o che fu fondato da certo Tizio. L' Indice dei Notaj, o de' Patroni, o delle chiese, o dei Fondatori, o degli Investiti vi danno il numero sotto il quale si trova nel *Repertorio*. Il qual repertorio così piantato, e fornito di Indici alfabetici, presenta i seguenti comodi:

1.° della pronta reperizione;

2.° della riunione di tutti i rispettivi documenti in uno senza dover cercarli in diversi luoghi dell' Archivio;

3.° del numero totale de' Benefici e Legati che esistono nella Diocesi, del numero parziale di Benefici e Legati che si trovano presso una chiesa, del numero de' Patroni, de' Benefici di libera collazione ecc. ecc.

4.° il prospettino che si trova tosto sotto gli occhi sulla camicia d' ogni Beneficio, dandoti il numero delle Messe dal medesimo portate, ti mette in un tratto nella possibilità di conoscere il numero totale delle messe celebrabili in un anno in Diocesi, il qual numero diviso pel numero totale de' sacerdoti diocesani, ti mette in grado anche di giudicar prontamente a

un bel circa se questi ne sovrabbondino o ne difettino. Se non che a turbare la precisione di questo calcolo entrano poi altre cause parecchie, fra le quali la principale è l' insolvenza de' debitori di Messe, de' livellarii ecc.

Alla medesima partita appartengono sei grandi libri formati de' varii Prospetti de' Beneficii o Legati, in grandi fogli o tavole, già presentati da sacerdoti o chiese in diverse epoche a richiesta de' Vescovi, della Curia ecc.

V' appartengono pure sette Cartelle di Massime o Leggi ecclesiastiche (diocesane o pontificie) o civili (governative o delegatizie) cominciando dal 1500 in quà.

Le Bolle di Canonica Istituzione de' Benefici, siccome non presentano direttamente notizie storiche de' Benefici, nè ajutano a conoscerne lo stato d' adempimento degli oneri, e d' altronde sono una massa alquanto rilevante, e poi si riferiscono sempre a determinate Chiese, così si credettero più opportunamente collocate presso le rispettive Chiese, dove al bisogno sono subito ritrovate, essendo, come

vedrassi, le Chiese tutte collocate per ordine alfabetico.

3. *Chiese.* Le carte relative allo stato materiale delle Chiese furono raccolte in 249 cartelle distinte in *Chiese diocesane*, e *Chiese estradiocesane*, colla rispettiva denominazione sulla schiena, e collocate per ordine alfabetico. Due scaffali contengono le Chiese diocesane, in cartelle 118; due le estradiocesane in cartelle 131. Queste ultime contengono tutte le notizie e documenti delle chiese che già appartenevano a questa Diocesi nell' antico territorio componente il cessato Principato di Pavia che si estendeva nell' Oltrepò e nella Lomellina.

Ad ognuna di queste chiese d' ambe le classi appartiene una quantità di così detti *Inventarii* d' ognuna delle *chiese* stesse, stati presentati in varie epoche de' secoli passati, a richiesta de' Vescovi o de' Vicarii generali, dai Parochi rispettivi. Siccome tali Inventarii sono fogli d' un *formato* per lo più uniforme, e d' altra parte ritengo giovevole che nelle carte della stessa materia rimangano fogli isolati meno che sia possibile, ad evitare il meglio la loro dis-

persione o sottrazione, così tutti que' fogli, distinti per chiese, ho raccolti in tanti libri, e collocati alfabeticamente in appositi scaffali. Il numero de' quali libri non può essere indicato per ora, non essendo ancora terminata la riunione de' fogli.

4. *Clero.* Tutte le carte riguardanti il personale ecclesiastico diocesano e forastiero, licenze d'abito, ammissioni de' titoli d'ordinazione, sacre ordinazioni, concorsi, atti varii, registri ed elenchi del Clero, sono collocate in cartelle . . . . . n. 107.
libri . . . . . » 19.
fasci . . . . . » 322.
Cartelle, libri, fasci portano tutti le rispettive iscrizioni sul dorso, e dicono da se al solo guardarle, le materie che contengono.

5. *Curia.* Protocolli di Curia e dell'Ordinariato, registri d'ufficio, libri di Cassa, formole, regolamenti e norme interne, sono in libri . . . . . n. 40.
cartelle . . . . . » 4.

6. *Fogli trimestrali*, o volanti, ossia *copie conformi* emesse da Parochi e trascritte per ordine governativo dai Registri

civili de' nati, matrimonii, morti, in fasci . . . . . n. 310.
Un libro contiene legati insieme i fogli del 1815 che ordinati quell' anno per la prima volta si compilavano in forma diversa dal presente.

7. *Leggi e Massime.* È troppo importante cosa che appresso ad ogni materia si trovino le rispettive massime direttive. Nel tempo medesimo da più ragioni è suggerita una Raccolta delle leggi emanate dalle due Autorità ecclesiastica e civile, e disposta in serie progressiva di anni. Quindi di tutte le leggi, oltre quelle collocate per materie, fu fatta una doppia raccolta come segue:

Disposizioni ecclesiastiche, comprendenti:

a) *Disposizioni Pontificie*, ossia collezione di Encicliche, Bolle, Costituzioni ecc. emanate dalla S. Sede, dal 1500 fasci . n. 2. oltre le stampate, e raccolte per l' uniformità del loro formato, in due volumi.

b) *Disposizioni Diocesane*, ossia pastorali, circolari, avvisi, ordini d' ogni sorta emanati dall' autorità Diocesana, Vescovi, Vicarii generali, capitolari ecc. dal 1500. fasci n. 5.

c) *Disposizioni civili*, cioè imperiali, governative, delegatizie; dal 1600. in fasci . . . . . n. 5.

Anche delle leggi civili, dove la conformità della materia, la uniformità de' fogli e la non interrotta serie lo permise furono formati libri ad assicurarne meglio la conservazione.

8. *Matrimonii*. Questa classe abbraccia tutte le materie matrimoniali di qualunque specie, stati liberi, dispense pontificie, dispense da publicazioni, da impedimenti dirimenti, impedienti, ecc. e conta dal 1600, fasci . . . . . n. 255.

Le leggi matrimoniali ecclesiastiche e civili risguardanti i matrimonii dei civili e dei militari sono in cartelle . . n. 2.

Rispetto a questa materia accade il dire che, oltre qualche fascio di carte dovutosi gettare perchè fracido o così maltrattato da sorci da non poterne fare più nessun uso, molti altri fasci devono essere andati perduti per varii modi, poi che in due secoli e mezzo e più non si avrebbe la media di un fascio per anno, mentre più d' uno ne ha ogni anno dell' ultimo

cinquantennio. E pure ne' secoli andati era la diocesi nostra molto più vasta, come s' è mostrato.

9. *Notaj.* Rogiti, Istrumenti, Testamenti e materie testamentarie, codicillari ecc. in originali, copie, estratti.

La cattiva condizione nella quale si trovava l' archivio curiale all' epoca che fu fatta all' Archivio Notarile la consegna de' Rogiti notarili, produsse il buon effetto che non tutti poterono essere consegnati, da che non si sapeva nemmeno dove erano ne' che esistessero. Quindi si salvarono pochi libri di Rogiti, Indici di Rogiti, di Notaj dal 1300 in numero di . . . 14.

Molti atti notarili, o testamentarii vaganti per l' archivio furono raccolti, coperti, cuciti, muniti di iscrizione, indi collocati presso le rispettive materie di chiese, benefici ecc. quelli che vi spettano immediatamente, direttamente. Gli altri che non riguardano materie determinate furono collocati in cartelle segnate sul tergo per anni, e se ne ebbero:

Pe' testamenti dal secolo XIV.

cartelle . . . . . n. 5.

pe' *rogiti* d' ogni altra materia parimenti dal secolo XIV. cartelle . . . n. 7.

10. *Pergamene.* Quando ho detto che di questi preziosi documenti non si ha grande il numero in questo archivio, intesi di parlare *relativamente* alla antichità, alle circostanze particolari, e alla vastità già avuta da questa diocesi. Prendendo la parola in senso assoluto non si può dire che le Pergamene che qui si hanno siano tanto poche. Nè per adesso potrei indicarne il numero poichè la più parte giacciono presso le rispettive materie che credetti la loro sede naturale. Circa sessanta pergamene non essendo ancora state esaminate per determinarne la collocazione, furono per ora collocate per ordine d' anni dal secolo XII. eccettuate alcune la cui data per essere o lacera o smarrita affatto, ha d' uopo di paziente esame onde venire approssimativamente almeno determinata. Oltre di queste, nelle due cartelle denominate — *Privilegi della chiesa pavese* — si conservano (non tutti però) gli originali in pergamena de' privilegi dati alla Chiesa pavese da Pontefici ed Imperatori, che si hanno tutti a stampa presso i nostri scrittori patrii.

11. *Santi.* Le carte che riguardano i santi sono: processi di beatificazione, testimoniali, *minute d' autentiche*, atti di ricognizione, dichiarazioni d' ufficio, notizie varie ecc.

De' santi che hanno pochi fogli di atti o notizie, si formarono tre cartelle, rubricate all' esterno alfabeticamente secondo l' ordine con cui vi furono entro collocati i documenti, denominati pur essi dai rispettivi santi per alfabeto.

De' *Processi* si hanno i fasci seguenti:

del B. Alessandro Sauli, fasci .	n.	7.
del B. Bernardino da Feltre .	»	3.
di S. Girolamo Emiliani . . .	»	1.
del B. Lorenzo da Rovello . .	»	1.
di S. Agostino — atti e documenti che risguardano specialmente la grande vertenza nata tra i Lateranesi e gli Eremitani di S. Pietro in Ciel d' oro, e gli scrittori pavesi e loro partigiani od avversarii in conseguenza della scoperta fatta nel 1695 del sepolcro del Santo dottore	»	1.
	n.	13.

Della quale vertenza furono raccolti in un volume parecchi atti stampati e manoscritti che per la loro natura prestavansi comodamente a tale trattamento.

12. *Stabilimenti publici.* In venti cartelle contengonsi tutti gli atti e carte o poche o molte, antiche e moderne d' interesse storico o d' ufficio, respicienti — Asili d' infanzia — Casa d' industria — Carceri — Camera di Commercio — Collegj — S. Corona — Derelitte — Derelitti — Figlie della Carità — Istituto Elemosiniere — Monte di Pietà — Municipio — Pertusati — Oratorio di S. Dalmazio per gli artieri — Ospedali — Scuola serale — Seminario — Università, cartelle . . . . n. 20.

13. *Storici.* Oltre i molti documenti interessanti la storia patria specialmente, sparsi per le varie materie, ve n' hanno alcuni raccolti in cartelle, in libri, in fascicoletti che sono d' importanza segnatamente storica; e sono trattati di pace, Concordati, vertenza tra l' Arcivescovo di Milano e il Vescovo di Pavia pel Pallio, per la dipendenza, tra il Municipio e la Fabbriceria del Duomo per le due piazze

Piccola e Grande, ecc. ecc. Libri e fascicoli il cui numero non è per ora determinabile.

14. *Tipi, piante, disegni, tabelle ecc.* Varie carte di queste materie non unite a nessun altro documento, vagavano per la Curia, senza destinazione, inutili, non aspettanti che la dispersione come tant' altre: furono stese sopra cartoni ed appese alle pareti a vista d' ognuno. Così danno nell' occhio, e possono diventar in qualunque modo utili carte che neppur si sospettava esistessero. Tra queste piante v' ha per es. quella della nostra *Piazza piccola*, colle botteghe che la contorniavano, e il Regisole, qual era nel 1603.

15. *Vescovi di Pavia.* In 37 cartelle sono raccolti tutti i documenti personali de' nostri Vescovi, i *Verbali* d' ingresso, gli stromenti di presa di possesso, di decesso, di tumulazione, il loro carteggio epistolare — Questa raccolta comincia dal 1099 con una pergamena del Vescovo Guglielmo, e viene fino a Ramazzotti. Alla sola apertura dello scaffale rispettivo si presenta all' occhio il Vescovo di cui si cerca (se ce n' è

carta) poi che ogni cartella ha inscritto sulla schiena il nome del Vescovo e i due estremi anni del suo episcopato.

16. *Visite Pastorali.* Furono descritte le visite fatte dai vescovi alla diocesi in 56 volumi di varia grossezza, che cominciano dal 1460 e giungono al 1708. Da quell' anno in seguito non trovandosi più gli atti di visita raccolti in volumi, ne ho collocati i singoli *Verbali* presso le rispettive chiese o publici stabilimenti , d' onde verranno , appena potrà farsi, raccolti pur essi in volumi e posti in seguito alla serie che giungerà così al 1812 ultima visita fatta regolarmente dall' Arcivescovo Monsig. d' Allegre. I quai *verbali* di visite furono poi ripigliati dal cessato Monsig. Angelo Ramazzotti , e contengono in due cartelle 80 atti della visita pastorale 1853-54.

Questi volumi sono preziose fonti di notizie sulle chiese , sui Benefici e Legati e publici stabilimenti dell' antica e moderna nostra diocesi.

17. *Materie diverse.* Contenute , in circa 30 cartelle , libri , fasci , collocati per ordine alfabetico a seconda dell' iscrizione

che portano sulla schiena, e inchiudono cose risguardanti — Cause publiche — Carceri — Censura di libri — Cresima — Cura d' anime — Collette — Confraternite — Concorsi (massime e sistemi) — Corporazioni Religiose — Calendarii ed Almanacchi — Dottrina Cristiana — Fedi e sottoscrizioni parochiali (massime sulle) — Istruzione publica — Facoltà date da Roma a' Vescovi e Vicarii — Fabbricerie — Militari — Registri parochiali (massime direttive) scuole elementari, ginnasiali liceali — Sette — Subeconomi ecc. E contengono per lo più le massime direttive.

18. *Biblioteca.* Cento trenta volumi in circa, ed un numero molto maggiore di opuscoli formano in questo Archivio una Biblioteca piccola bensì ma che non va spoglia di un certo carattere di singolarità, conciosiachè certe raccolte non possano trovarsi in nessun'altra biblioteca di Pavia fuori di questa : tal è a cagione d' esempio la serie degli *Stati del Clero* di tutte le Diocesi Lombardo-Venete, principianti per lo più dal 1850 ed alcuni dal 1840 ad ognuno de' quali va con consiglio non

mai abbastanza applaudito, unita in prefazione o in appendice una qualche notizia storica locale che meriterebbe d' essere più che non è divulgata perchè se n' avvantagiasse la storia nazionale. La nostra Biblioteca è divisa in due parti, ecclesiastica, e profana, e comprende il Bollettino delle leggi imperiali e del dominio Lombardo dal 1850; Codice, Dizionarii, Prospetti degli studi dell' Università e del Ginnasio, qualche giornale, libri scientifici, Costituzioni pontificie, decisioni delle S. Congregazioni di Roma, Calendarii, Almanacchi sacri e provinciali, Breviario, Rituale, Dissertazioni sopra varii argomenti sacri e profani, pastorali vescovili di questa e d' altre diocesi, vite ed elogi di santi, biografie e necrologie ecclesiastiche e secolaresche ecc. Anche di questa verrà data in seguito la descrizione, se il tempo basterà al buon volere, e se non ci verrà meno l' ajuto di Colui — *in quo possumus omnia.*

Canonico Terenzio
Cancelliere Capitolare.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 060162622